

Lunedì 29 luglio 2024 ore 11, chiesa di San Quintino

Il dono di sé per un frutto sorprendente

Omelia per il funerale di Giorgio Delsante

Questa chiesa è legata a Giorgio e Giorgio a questa chiesa, così come Giorgio era e resta legato ad amici che lo hanno seguito anche negli ultimi eventi della sua vita. Le letture che abbiamo ascoltato sono emerse da queste frequentazioni ed amicizie e ben volentieri abbiamo condiviso che fossero proclamate alle sue esequie. Innestate nell'omelia sono le parole che ora sentiamo come un primo commento che risuona di fede e di amicizia.

La preghiera del giovane Salomone era una delle preghiere preferite da Giorgio, la conosceva a memoria, la recitava sulla mensa quando veniva a casa nostra.

La Sapienza era con lui, non quella dei dotti, quella degli esperti, dei consulenti (anche quella, molti dei presenti possono esserne testimoni!), ma quella del cuore, quella che ti aiuta nel prendere le decisioni più difficili, quando occorre discernere tra una "buona azione" e un'altra "buona azione" e a volte ti spinge a sceglierle tutte e due...

...perché il seminatore non sceglie, mette le mani nel sacco e lancia una manciata di semi. E, finita la semina, si ferma. Forse guarderà il campo con apprensione, con speranza, con il dubbio di aver fatto una cosa non necessaria o forse si riposerà perché sa che ha fatto tutto quel che poteva fare. Il resto non è nel suo potere, ma ha fiducia che succederà!

Da quando l'abbiamo conosciuto Il nostro Giorgio è così, semina il Bene con una disponibilità che racconta solo la preoccupazione per il bene dell'altro, senza pensare se quella particolare azione è educativa, se verrà capita, se lo stanno imbrogliando, se ne approfittano... No! Qualcuno ha bisogno? Fa qualunque cosa nelle sue possibilità per poterlo aiutare! Lui sa che non dipende da lui il bene che potrà sorgere ma sa anche che senza seminare nessuna pianta potrà mai crescere.

E il canto al Vangelo ci dice che "se il chicco di grano non muore resta solo"! Sembra triste e macabra questa frase specialmente oggi. Proviamo però ad allargare la mente. Quando parla di "dare la vita" Il Vangelo non guarda solo al dono che Gesù ha fatto della sua vita sulla croce: dare la vita ha un significato più ampio, più profondo, quello di dedicare sé stessi al prossimo, a chi sta intorno, alla famiglia, alle persone e alle situazioni con cui la vita ci mette in contatto.

È possibile che il tempo venga a mancare, che non si riesca più a dedicarsi alle proprie passioni, ai propri hobby. Quella parte di noi che si appassiona a tante cose (tutte buone, in verità, ma che assorbono molto del nostro tempo e della nostra mente) più o meno lentamente muore ma non restiamo "vuoti" anzi, il mondo diventa improvvisamente pieno di interessi nuovi, di persone da salutare, di amici con cui vivere, diventa un mondo che ci accoglie a braccia aperte e ci fa sentire a casa ovunque noi siamo!

"Chi perderà la propria vita per causa mia la troverà"! (Mt. 16,25)

In questo modo il nostro Giorgio, uomo di pace, semplice, paziente, apparentemente fragile ma abbarbicato alla Fede, ha dato significato direi "letterale" alla parabola del chicco di senape. Tante sono le realtà a cui Giorgio ha donato sapienza e vita ma è con la fondazione Munus, "fortemente voluta e amata" che è cresciuto quel "grande albero con rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra", il nuovo Centro Oncologico, luogo in cui chi soffre troverà riparo e cura.

Grazie Giorgio

Il seme della parabola è la Parola di Dio – lo spiega lo stesso Gesù – e produce frutto a seconda del terreno: il 100, il 50, il 30 e così è stato per Giorgio, chiamato dal Signore a uscire a seminare con lui, nella Chiesa, nella comunità civica, nella famiglia (Ufficio famiglia) e nel dono della vita (CAV), queste ultime realtà essenziali e comuni all'una e all'altra comunità. Perché lui stesso è stato un terreno fertile.

La fede dà una forza propria e fa traguardare la scena di questo mondo dando ferma speranza della vita che continua nel "posto" che il Signore ha preparato per tutti, mantenendo intatto, anzi accrescendo l'impegno del "qui e ora" verso tutti, immettendo – come ha fatto Giorgio - la sua caparbia speranza e tenace prossimità in ogni ambiente, anche in quelli considerati "più laici".

Il seme è per tutti i terreni, porta frutto per la sua efficacia. C'è un vigore, che immesso nel terreno, con questo si coniuga e porta frutto. La sapienza è uno di questi, forse quello più prezioso, perché riesce a dare significato e senso ad ogni cosa.

"Dammi la sapienza che siede accanto a te in trono": è preghiera urgente nell'oggi tormentato e spesso contraddittorio, sovente grigio dalla polvere sollevata dalle bombe della guerra – il non senso colpevole – o dal clamore dell'apparire; la sapienza è l'occhio del sole che vince, dà speranza, indica la strada, la interpreta in modo retto: "mi proteggano integrità e rettitudine – un'invocazione di tutti – perché in te ho sperato".

La vicenda ultima di Giorgio, così inattesa e tragica, sembrerebbe scalzare la speranza, e ci pare ancora di risentire i referti clinici, mentre si sperava in un risveglio, in segnali del pulsare rinnovato della vita terrena... invece niente.

Ma proprio lì la Speranza è continuata a germinare.

La fragilità della vita, lo scacco umano della morte, non sovrastano l'amore e il dono di sé e a chi si sente amato e ama, a chi ha ricevuto tanto e sente incalzare anche singhiozzando, il bisogno di gratitudine, indica un qualcosa d'altro che il Risorto dischiude: "se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo, se invece muore porta molto frutto".

Quel chicco è il Signore che sa arrivata la sua "ora"; e il terreno di Borgo Regale, dove Giorgio è caduto, è stato terreno fecondo che ha socchiuso e poi aperto la porta della Casa del Padre, laddove il Signore gli ha fatto incontrare Stefania e, con lei, tante persone amate.

Un frutto che è diventato sorprendente portando a compimento il dono di sé, quasi concretandolo, anche nel dono degli organi, che ora sono vita della vita di chi li attendeva trepidante.

Un dono reso possibile dal discernimento scientifico e dalla scelta in scienza e coscienza dei medici, condiviso con la famiglia, con un'attesa che ha acuito la preghiera e la prossimità delle persone care a Giorgio, che donava ancora, lasciando compiere i suoi ultimi atti terreni, coerenti con la vita di fedele discepolo del Signore e, pertanto, cittadino vero e solidale.